

del catalogo bibliografico, le condanni a una certa aridità, egli riesce a sormontare l'aridità e monotonia della materia con la sua vivace partecipazione a quella sequela di sforzi e all'opera che si venne compiendo e che trovò poi il suo sbocco nel romanticismo inglese e nel congiunto affetto alle sorti dell'Italia, variamente ma costantemente attestato nell'età romantica e in tutto il corso del Risorgimento. Se egli colorirà a pieno il suo disegno, come par che si proponga, dando la trattazione del periodo precedente 1642-1755 e del susseguente 1815-1900, si avrà su quest'argomento un'opera esauriente e tale da potervi ricorrere con sicurezza di trovarvi buona ed esatta informazione.

B. C.

RUDOLF METZ. — *Die philosophischen Strömungen der Gegenwart in Grossbritannien.* — Leipzig, Meiner, 1935 (due voll. in 8.°, di pp. xvi-442, vi-360).

È qualcosa di più e di meglio delle solite compilazioni scolastiche, contenenti nomi, cenni biografici, ragguagli bibliografici, e sunti o estratti delle opere. Il d.º Metz ha una larghissima e diretta lettura dei libri inglesi di filosofia dei quali prende a trattare — cioè dalla metà incirca del secolo decimonono ai giorni nostri, — e di ciascuno scrittore delinea con chiarezza la fisionomia filosofica. Si può ricorrere dunque con fiducia al suo libro per orientamento e istruzione. Ciò detto, sarebbe indiscreto chiedergli altro di più di questa cronaca intelligente del filosofare inglese degli ultimi ventennii. La storia vera e propria della filosofia richiede una partecipazione dello storico ai varii problemi dei pensatori, ossia che lo storico stesso sia filosofo e continui a tessere la tela di quelli; e quando la storia è ciò, ossia veramente storia, rifugge dalle rassegne a volo di uccello, e si attacca a singoli punti e a singoli problemi, che approfondisce. Ora il d.º Metz non ha un proprio pensiero filosofico; e non ha neppure quell'altra sorta d'interesse, storico-etico, che potrebbe portare a vedere la letteratura inglese di argomenti filosofici in relazione con la particolare storia religiosa, morale e politica dell'Inghilterra. Vero è che egli assevera essere stato il suo intento altamente culturale-politico, e di aver voluto « gettare un ponte (per coerenza metaforica avrebbe dovuto scrivere: *sternere lectum*: sopra un ponte certe cose non si fanno!) per una reciproca fecondazione filosofica dei due popoli, affini di razza »; ma, lasciando stare la razza, che è una sudiceria che un filosofo non dovrebbe mai nominare, chiunque tratta di un autore straniero, o anche di un autore connazionale, contribuisce con ciò stesso alla compenetrazione della cultura dei varii popoli o a quella interna del suo proprio popolo. Il preteso intento culturale-politico sta a nascondere la mancanza di un effettivo problema critico in questi due volumi, che sono l'opera di un valente *reporter* della filosofia, e in questi limiti, come ho detto, molto utili e da raccomandare.

B. C.